



The Recovery, la mostra

Il *Ground Zero Museum Workshop* è stato allestito dal fotografo Gary Marlon Suson a Manhattan, Meatpacking District (420 W. 14th St). Qui è esposta *The Recovery*, la mostra ufficiale permanente che documenta gli otto mesi di lavoro svolto dalle unità di recupero e soccorso tra le macerie delle *Twin Towers*. È un museo unico nel suo genere il cui obiettivo - spiega Suson - è «mostrare a tutti *Ground Zero* attraverso gli occhi dei soccorritori». Per avere un'anteprima della mostra è possibile visitare il sito: www.GroundZeroMuseumWorkshop.com



Presto anche a Roma

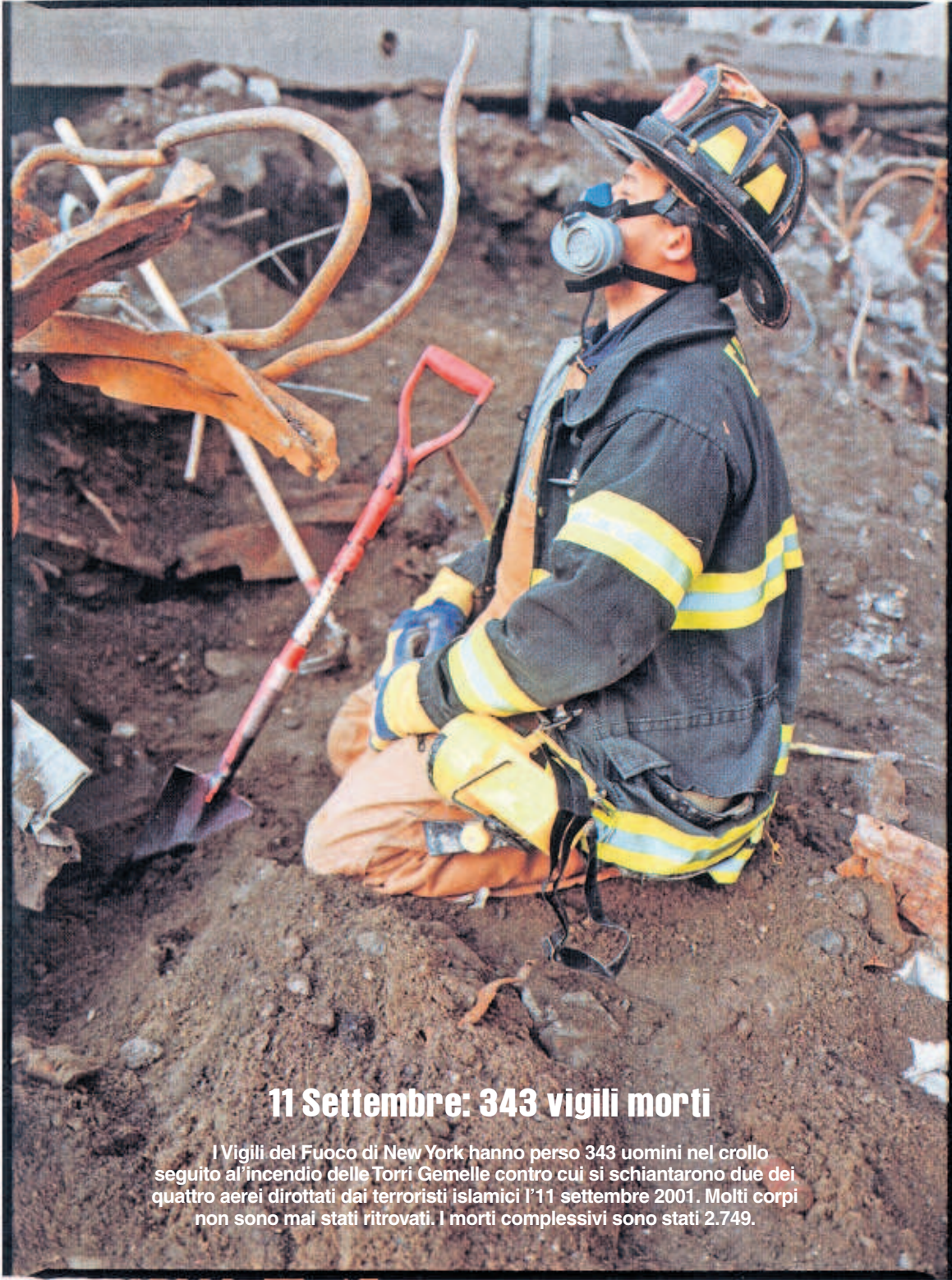
Oggi Suson utilizza le sue fotografie per raccogliere fondi a favore di cinque istituzioni benefiche (una è consultabile al sito www.HugsAcrossAmerica.net) del *FDNY* ed in favore delle vittime dell'11 settembre. L'undici settembre 2007 Gary Marlon Suson, in collaborazione con la Modo Communications e la Minimega, ha intenzione di portare a Roma la mostra *Ground Zero Recovery Collection*, che dovrebbe ospitare tutto il "contenuto" del suo museo. Suson ha detto: «Sarebbe un onore portare queste importanti immagini ai cittadini italiani». Desidero che le persone che vedranno le immagini in futuro, possano rendersi conto di che cosa potesse essere *Ground Zero*. Per questo Suson ha scattato tutte le immagini con una macchina fotografica dotata di obiettivo ad ampio formato, in modo da avere le foto più realistiche possibile.



Dal Wtc alla Freedom Tower

È firmato dall'architetto Daniel Libeskind il progetto di ricostruzione di *Ground Zero*. Quando nel 2009 sarà completata, la "FT" con i suoi 1.776 piedi (circa 541 metri) surclasserà tutte le torri asiatiche riportando a Manhattan quel primato che la città della più famosa *skyline* ha spesso rimpianto (sempre che qualche buontemponone non decida di costruirne una più alta, magari in Cina) e diventerà il nuovo simbolo di New York, la "Torre" del XXI secolo, il nuovo richiamo della Grande Mela per le generazioni a venire. La misura dell'altezza non è stata scelta a caso. In questo posto già carico di storia dell'America recente, nel luogo in cui negli anni Settanta era iniziata la rinascita di una città in crisi e che stava rischiando la totale bancarotta, nel miglio quadrato dove è stato sferrato il più brutale e spettacolare attacco dell'internazionale terrorista, la nuova New York ha deciso di rinascere per sempre. E nessuna cifra poteva essere più azzeccata di quella (1776) che ricorda l'anno dell'indipendenza, che riporta alla memoria l'avventurosa nascita di un paese di coloni e immigranti. Ogni undici settembre il sole colpirà la torre alle 8.45 come il primo aereo. «Edificare lì un grattacielo ha un valore simbolico ma è anche una scelta etica», ha detto l'architetto.

GARY MARLON SUSON



Oscar prays at Sunrise. Tutte le foto: © Gary Marlon Suson. www.GroundZeroMuseumWorkshop.com

IL FOTOGRAFO DI
GROUND ZERO

di Andrea Mason
da New York

Ha dichiarato Joseph Maurer, ex vigile del fuoco che ha perso la figlia Jill nel crollo del *World Trade Center*, il luogo dove si elevavano le torri è «terra sacra come *Gettysburg* o *Pearl Harbour*». A ricordarlo c'è un orologio fermo alle 10.02 e 14 secondi, l'ora del crollo della Torre Sud, una bambola di pezza mezza bruciata, una croce di ferro, ci sono pezzi di vetro, di marmo, d'acciaio.

E ci sono soprattutto le immagini. Straordinarie. Nitide. Toccanti. La contabilità del dolore e della rabbia rimbalza nel cuore, resta appiccicata nella mente visitando il *Ground Zero Museum Workshop*, aperto a New York e che ospita *The recovery* (termine che si può tradurre con la parola "ripresa" ma anche "guarigione"), mostra permanente delle immagini scattate da Gary Marlon Suson, fotografo ufficiale a *Ground Zero* della Federazione dei Vigili del Fuoco di New York.

È un'unica stanza al secondo piano di un edificio nel *Meat-Packing District*, un quartiere in rapida trasformazione, tra macelli e negozi alla moda, che sta diventando una delle aree di punta di Manhattan, a pochi isolati da *Ground Zero*. Qui si trovano le gigantografie delle immagini più toccanti, pannelli tridimensionali, pezzi di macerie e oggetti rinvenuti a *Ground Zero*.

Nonostante il fatto si possa visitare solo per appuntamento il museo sta diventando una tappa irrinunciabile di una visita a New York. Da qui stanno passando i grandi della politica e del giornalismo, anche italiani. La mostra fotografica di *Ground Zero* è il punto d'incontro tra la Storia e la storia, molto americana, del suo autore, il trentatattenne Gary Marlon Suson, già semiconosciuto scrittore, attore di teatro *off Broadway* e fotografo, il cui nome sta ora rimbalzando sulla stampa di mezzo mondo.

«È tutto iniziato qualche settimana dopo l'11 settembre - racconta Suson -. Avevo creato un sito web per cercare assistenza medica gratuita per i vigili del fuoco che avevano bisogno di cure. Allora scattavo immagini attorno al luogo della tragedia, non pensavo che avrei potuto farlo esattamente nel centro dell'inferno. Il mio contributo era il sito. Poi, un giorno, nello studio di un medico volontario, ho conosciuto il capo della *Uniformed Firefighters Association* (è il potente sindacato dei vigili del fuoco), l'italoamericano Rudy Sanfilippo. L'ha incuriosito il mio lavoro. Poi mi hanno chiamato ad un incontro col sindacato, qui mi è stato proposto di diventare il solo fotografo ufficiale a *Ground Zero*».



Severe le regole. «Niente immagini dei cadaveri. Nessun contatto con la stampa. Nessuna foto pubblicata prima della fine dei lavori». L'accordo prevedeva che qualsiasi introito derivato dalle immagini sarebbe stato in parte devoluto in opere caritatevoli legate all'11 settembre. Così è iniziata l'avventura di Suson, che ne ha cambiato la vita, segnato il corpo e la mente. «Ho lavorato sette mesi come volontario, ho partecipato anche agli scavi, ho lavorato diciannove ore al giorno scattando immagini solo quando lo ritenevo opportuno. Ne sono uscito molto provato, nel fisico ma anche psicologicamente», racconta. I frutti sono sostanziosi. Nel gruppo in visita a *The recovery* c'è una ragazza che fatica a trattenere le lacrime. Le immagini, alla fine dei lavori, sono state pubblicate in un libro per Barnes & Noble: *Requiem: images of Ground Zero*.

L'idea del museo è nata due anni dopo, nel 2004. Le foto erano state archiviate e Suson cercava un'idea. «L'ho trovata - racconta durante un viaggio ad Amsterdam, mi ha colpito la visita alla casa-museo di Anna Frank. Ho pensato che anch'io potevo costituire un museo col materiale raccolto. Un museo inteso come omaggio ai caduti e come commemorazione storica. Ho pensato che era meglio confrontarsi con la tragedia piuttosto che rimuoverla. Forse per noi americani questo è un modo per guarire».

In verità esistono anche altri, differenti musei dell'11 settembre. Alcuni sono stati cancellati, altri sono musei virtuali visitabili in rete via internet. Per questo museo non è stato articolato un progetto, non sono stati formulati codici o regole già scritte, non è stato normato, non ha lasciato posto ad alcun artefatto d'autore. Semplicemente sono stati raccolti segni di vita, ed es-

si, quasi fossero icone rappresentative di un popolo scomparso, hanno trovato spazio nel *workshop* di Suson, che è stato nominato nel 2004 "Capo Onorario del Battaglione" dal commissario Nicholas Scoppetta del *FDNY*.

«Ho potuto immortalare i vigili nei momenti più riservati e difficili, come la *Honor Guard Ceremony* (cerimonia della guardia d'onore): il trasporto dei colleghi caduti a *Ground Zero*. Sono diventato uno di loro. Hanno avuto rispetto del mio lavoro ed io altrettanto: non ho mai venduto o divulgato alla stampa e televisione le mie foto, durante quel periodo».

L'immagine più spettrale, agghiacciante è quella di un vagone della metropolitana rinvenuto nel fondo dello scavo: è la carrozza 143, una delle ultime usate dai pendolari prima dell'impatto dell'aereo. Al suo interno sono stati trovati biglietti e giornali con la data di quel giorno, ricoperti di cenere. È logico tornare con la mente ad altri luoghi. Ad Auschwitz-Birkenau, alla Robben Island dove si incarceravano gli oppositori al regime di Pretoria, allo stadio di Santiago del Cile, alla Amsterdam di Anna Frank, appunto. Luoghi che oltre all'orrore e alla sofferenza hanno in comune la banalità. Quella di Annah Arendt, la quotidiana «banalità del male». Quella che trasforma una bambola di pezza mezza bruciata in una «visione di morte e odio». Suson ha visto e aiutato a vedere tutto ciò.



La Torre di Babele

Gary Marlon Suson ha trovato tra le rovine del *Wtc* una piccola pagina bagnata e bruciata della Bibbia, si tratta del libro della Genesi, verso 11: La Torre di Babele. Chi lo leggeva aveva evidenziato in giallo una frase: «*Let us understand each other*». Cerchiamo di comprenderci l'un l'altro. Una singolare coincidenza amaramente ironica, forse un presagio o un monito. «Quando la vidi, accartocciata e quasi illeggibile, ho cominciato a piangere - racconta il fotografo - pensando che questo fosse un segno di Dio che osservava dall'alto il dramma di *Ground Zero*». L'immagine ha fatto il giro del mondo.



L'Olocausto a Ground Zero

Questo posto è anche un cimitero dove si sono dissolti migliaia di corpi. Chi ha perso i suoi cari non ha neanche un corpo su cui piangere o pregare. In ciò l'11 settembre ha una valenza simile all'Olocausto.



Come il museo di Anna Frank

Dettagli dall'orrore dell'11 settembre. È questo il museo di *Ground Zero*. Gary Marlon Suson, fotografo ufficiale delle rovine del *World Trade Center* di New York, ha selezionato il materiale fotografico raccolto nei giorni e mesi successivi all'attentato ed ha allestito un museo che mostra volti sconsolati, ma anche immagini-simbolo e dettagli che testimoniano la vita nelle Torri Gemelle fino alla mattina dell'11 settembre. Ci sono biglietti dei ristoranti, orselli di peluche, scarpe da manager, pezzi di moquette e tanti altri oggetti che raccontano la storia di chi li ha posseduti. Gary Marlon Suson, che ha confessato di essersi ispirato al museo di Anna Frank di Amsterdam: quelle immagini «hanno dato un volto all'Olocausto e lo stesso potrebbe accadere ad alcuni vedendo le immagini scattate a *Ground Zero*».

Il Wtc al cinema

Tra gli omaggi resi al Corpo dei Vigili del Fuoco di New York c'è anche quello del cinema. Due i film più noti: *La venticesima ora*, diretto da Spike Lee, e il più recente *Wtc*, per la regia di Oliver Stone.